

## I MOSTRI CHE ABBIAMO DENTRO

Vera Kornìlevna Merkàlova era una giovane sarta.

Stepàn Dmìtrič Kuzòvlev era un corriere dello Zar.

A Vera piacevano le divise eleganti dei militari in alta uniforme ed ogni anno, il giorno della festa nazionale, si affacciava dal balcone del suo appartamento per vedere la grande parata del reggimento imperiale.

Anche a Stepàn piacevano le divise eleganti ed ogni anno, per la parata della festa nazionale, si ingegnava come poteva per impreziosire l'unica uniforme che possedeva con mostrine, stelletta e bottoni dorati.

Vera non era tipo da farsi ingannare da mostrine, stelletta e bottoni dorati. Aveva troppo buon gusto per non scorgere, sotto quei luccicanti orpelli, la sciatteria dei tessuti o i colori sbiaditi dai troppi lavaggi.

A dire il vero, la divisa di Stepàn non ingannava più nessuno. Col passare degli anni era diventata davvero brutta e chiunque poteva accorgersene con un solo sguardo. Così un bel mattino di maggio, stanco di fare brutta figura, Stepàn entrò nella famosa bottega di Giacomo Corsetti, il sarto italiano che dettava moda a San Pietroburgo.

Vera lavorava da Giacomo Corsetti soltanto da una settimana, ma era una ragazza piena di talento.

Stepàn, però, pretendeva che a servirlo fosse Corsetti in persona. Tutt'al più uno più bravo, ma pur sempre italiano o al massimo francese.

A Giacomo Corsetti non piaceva creare alcun tipo di divisa, neppure da parata, specialmente se a richiederla era soltanto un tenente.

Stepàn era appunto soltanto un tenente, per giunta privo di eleganza a giudicare dalle vesti che portava indosso. Così Giacomo Corsetti rassicurò Stepàn lungamente sulla qualità di ogni singolo sarto della sua bottega e quando fu sicuro di averlo rabbonito, lo affidò a Vera.

Vera non aveva delle idee precise sui tenenti e sui militari in genere ed anche se le avesse avute non le avrebbe espresse durante l'orario di lavoro.

Stepàn non aveva delle idee precise sui prezzi dei vestiti, in particolare su quelli praticati nella bottega del famoso Corsetti, che purtroppo per lui erano davvero salati. Tuttavia lo rallegrava molto il fatto che Vera parlasse di tutto, tranne che di soldi.

Vera era assolutamente convinta che per fare un bel vestito bisogna prima conoscere la persona che intende indossarlo. Per questa ragione faceva molte domande a Stepàn, ascoltava le sue risposte e cercava di farsi un'idea precisa su di lui.

Stepàn era assolutamente convinto che un vero gentiluomo debba sempre rispondere alle domande che gli vengono poste, specie se a porgerle è una ragazza incantevole con una voce da usignolo.

Vera notò quasi subito il passo deciso di Stepàn, lo sguardo dritto davanti a sé e la ruga che gli attraversava la fronte quando corrucciava il viso.

Stepàn fu folgorato dal viso solare di Vera, dai suoi occhi verdi e profondi e dalla figura slanciata stretta attorno a un vitino di vespa.

Vera era incantata da tutte le risposte che riceveva, dalla cadenza rassicurante di quella voce marziale e cortese, ma ancor più dal modo che lui aveva di guardarla negli occhi.

Stepàn parlò per ore e ore.

Vera lo ascoltò e soltanto a metà del pomeriggio, finalmente, gli prese le misure.

Stepàn soltanto allora ebbe il coraggio di chiederle quanto doveva spendere per la divisa nuova.

«Quattrocento rubli» disse Vera.

Stepàn impallidì e ammise di avere soltanto la metà di quella cifra.

Vera impallidì, ma provò a dire qualcosa di simpatico per non lasciarlo in imbarazzo. «Con duecento rubli,» disse infine «tutt'al più ci scappa una cena per due al ristorante qui di fronte». Poi si morse le labbra, temendo di essere stata assai scortese.

«Non speravo di meglio!» rispose pronto Stepàn. «La attenderò qua fuori e sarò felice di offrirle una cena in cambio della magnifica giornata che ho passato con lei.»

Vera accettò.

Stepàn fece ciò che aveva detto.

Mezza San Pietroburgo, in quella serata tiepida di maggio, vide quell'ufficiale solitario attendere paziente l'orario di chiusura davanti alla bottega di Giacomo Corsetti.

Stepàn, però, non era solo. Un piccolo drago e un piccolo orco stavano con lui. Dentro di lui. Li teneva nello stomaco, per alcuni, nel cuore, per altri. I bene informati dicevano che li aveva in testa.

In realtà li aveva sul gozzo, quasi in bocca, schiacciati dalla lingua e infradiciati dal respiro umido e dalla saliva. Stavano lì quasi innocui se non fosse stato per un annoso difetto di Stepàn che quando perdeva la calma gli precipitava la mascella, gli cascava la lingua a penzoloni e *zac* i mostri venivano fuori. Uno dietro l'altro, o peggio, tutti e due insieme.

Più di una volta in battaglia gli avevano salvato la vita, perché il drago era piccolo, però sputava fuoco; mentre l'orco, benché alto quattro nocche, dilatando i muscoli facciali, con un morso trangugiava un cagnolino.

Chi conosceva bene Stepàn faceva molta attenzione a non farlo innervosire. Il drago era dispettoso e l'orco aveva sempre fame.

A Stepàn, naturalmente, non piaceva spifferare in giro del drago e dell'orco, specie alle ragazze. Specie a Vera. Specie adesso che aveva un appuntamento con lei.

Esattamente sette giorni dopo ne ebbe un altro, per festeggiare il fatto che una settimana prima si erano conosciuti.

La settimana successiva festeggiarono il primo bacio.

Qualche settimana più tardi qualcuno li vide festeggiare il primo mese di fidanzamento.

Vera era innamorata di lui.

Stepàn era innamorato di lei.

Vera voleva fargli un regalo.

Stepàn tutte le sere le portava un fiore e ogni domenica metteva via da parte qualche rublo per comprarle un anello d'oro.

Vera non aveva dubbi sul regalo giusto per lui: una nuova e bellissima divisa da parata. Qualcosa di mai visto, con il tessuto più prezioso, un rosso più rosso, e con il taglio della camicia più armonioso che mai.

Stepàn non sospettava di nulla.

Vera si impegnava tantissimo per preparargli quella divisa perfetta. Disegnava e correggeva continuamente il modello che aveva in mente. Sfogliava centinaia di cataloghi alla ricerca della seta migliore. Si confrontava febbrilmente con tutti i

colleghi della città. Il tempo stringeva: mancavano solo tre settimane al giorno della grande parata della festa nazionale.

Stepàn la invitò a ballare.

Vera disse di no e, senza dirgli nulla, rimase a casa a cucire il cavallo dei pantaloni della divisa nuova.

Stepàn la invitò a teatro.

Vera si scusò di non poter venire e in gran segreto rifinì il colletto della camicia della divisa nuova.

Stepàn le spedì un invito per una festa.

Vera si dimenticò perfino di ritirarlo dalla cassetta delle lettere, intenta com'era a ricamare ghirigori attorno alle asole del giubbotto della divisa nuova.

Stepàn, spazientito, decise di farle un'improvvisata.

Vera, per non svelare la sorpresa, nascose la divisa dentro l'armadio, senza sgualcirla neppure un po'.

Stepàn si mise a fare domande.

Vera era elusiva nelle risposte.

Stepàn divenne troppo insistente.

A Vera sfuggì una replica un po' troppo piccata.

A Stepàn saltarono i nervi. Gli scese la mascella e crollò la lingua.

L'orco spuntò fuori per primo...